

Gaza. L'illusione del giorno dopo

 contropiano.org/news/internazionale-news/2025/10/13/gaza-lillusione-del-giorno-dopo-0187605

di Bassam Saleh

13 ottobre 2025



È stato raggiunto un accordo sulla prima fase del piano del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, con l'avvio immediato dei negoziati sulla seconda fase, con il cessate il fuoco che continuerà finché entrambe le parti aderiranno al piano Trump.

Nonostante l'importanza di fermare il genocidio a Gaza, che costituisce una necessità urgente e un interesse nazionale e umanitario, ciò che si profila davanti a noi non è un "nuovo giorno palestinese", ma piuttosto un giorno progettato da Washington con una nuova realtà coloniale, volta a governare Gaza, non a liberarla.

L'ingegneria americana pianificata oggi per Gaza non è un atto casuale. Si tratta di un'estensione di un progetto più ampio iniziato con il cosiddetto "Accordo del Secolo" e forse anche prima, con la cosiddetta "Primavera Araba", in collaborazione con i partiti che hanno contribuito al crollo del progetto e dello Stato-nazione nel mondo arabo.

Questo piano si è poi evoluto nel primo piano economico di Trump del 2019, presentato all'epoca da Jared Kushner. Tale piano collegava la prosperità economica nel nuovo Medio Oriente all'accettazione delle condizioni politiche israeliane, nel tentativo di garantire la continuazione del progetto coloniale sionista in tutta la Palestina, soprattutto con la continua espansione degli insediamenti e la giudaizzazione della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme, e lo svolgimento di guerre in tutta la regione.

È degno di nota che l'attuale piano di Trump per Gaza, che rappresenta un'alternativa agli esiti della Conferenza di New York e all'accelerazione del riconoscimento dello Stato palestinese, parli di progetti, opportunità e corridoi di investimento, ma ignori completamente la base politica: il diritto all'autodeterminazione del nostro popolo, la sovranità nazionale palestinese e la rappresentanza politica acquisita attraverso la legittimità internazionale.

Ciò lo rende un piano senza territorio, senza indirizzo nazionale, senza economia, senza uno stato indipendente, sovrano e geograficamente contiguo. La novità dell'attuale versione del piano Trump è che viene presentato sotto le mentite spoglie di "solievo", approfittando dello sfinimento mondiale causato da scene di aggressione genocida, pulizia etnica, fame e distruzione, la cui continuazione il mondo non ha più accettato, come dimostrato dalle diffuse manifestazioni di solidarietà con il nostro popolo nelle strade e in mare.

Questo progetto sembra essere una soluzione umanitaria, mentre in sostanza è un accordo politico ed economico per strappare il controllo della situazione a noi palestinesi e rimodellare Gaza in modo che serva principalmente gli interessi di Washington e Tel Aviv.

Tuttavia, ciò che ha spinto a questo accordo non è stata solo la pressione americana o intese nascoste che rimangono vaghe ed esplosive, ma anche la profonda crisi strutturale all'interno di Israele, dove il sistema politico sta affrontando profonde divisioni e continue proteste contro la leadership di destra e l'estremismo religioso.

A ciò si aggiunge l'importanza di accrescere la solidarietà popolare internazionale e, in alcuni casi, quella ufficiale, e la leggendaria fermezza – "Sumud" – del nostro popolo a Gaza, che ha cambiato le regole del conflitto e costretto le grandi potenze a cercare una soluzione politica temporanea.

Tuttavia, la "scappatoia" americana non significa la fine del conflitto, ma piuttosto l'inizio di una nuova fase di controllo indiretto attraverso la sottomissione di molti dei regimi circostanti. L'amministrazione americana cerca di ricostruire ciò che è stato distrutto attraverso le sue società di investimento e i partner regionali, come ha fatto in Iraq, Siria, Libia e Afghanistan.

L'obiettivo non è la "ricostruzione", ma piuttosto la riprogettazione dello spazio, dell'autorità e della coscienza palestinese all'interno di un nuovo quadro che faccia di Gaza un laboratorio per un progetto di "pace economica" basato sul controllo senza sovranità.

Ciò che si sta pianificando oggi è di cambiare l'essenza del conflitto, trasformando la questione da un conflitto legato a un'ideologia colonialista riguardante i nostri diritti nazionali alla terra, alla libertà, alla dignità e alla sovranità, in un conflitto sulla gestione di valichi, aiuti e progetti di investimento, inclusi gas, acqua, vie d'acqua, rotte commerciali, porti e altri progetti di ricostruzione che rimarranno nelle mani dell'ideatore del piano e di Blair, in particolare il Canale Ben-Gurion che dovrebbe collegare il Mediterraneo con il Mar Rosso, come alternativa al canale di Suez

In altre parole, il palestinese viene ridefinito nel piano Trump-Blair come beneficiario di un piano umanitario, non come portatore di diritti nazionali e come entità politica indipendente. In questo modo, l'obiettivo che l'oppressione coloniale israeliana ha costantemente fallito è stato raggiunto: smantellare la coscienza nazionale e domarla economicamente.

A mio parere, qualsiasi piano che non affronti la struttura stessa dell'occupazione coloniale sionista è destinato a fallire, perché non cambia i termini del gioco, ma piuttosto li perpetua. Ciò che sta accadendo ora non è la “fine della guerra”, ma piuttosto l’inizio di una nuova fase coloniale con l’uso di strumenti morbidi, nonostante l’attesa del nostro popolo per questo momento, la fine del genocidio e della distruzione, il rilascio di alcuni dei nostri eroici prigionieri dalle prigioni israeliane e l’inizio di un ritiro parziale delle forze di occupazione da Gaza e l’ingresso di medicinali e cibo.

Attraverso questo piano, Washington cerca di porre fine all’isolamento dello Stato sionista occupante e di ripristinare la sua immagine distrutta dopo due anni di complicità nel genocidio. Allo stesso tempo, sta lavorando per riabilitare politicamente Israele, il che potrebbe richiedere un cambio di governo e la sostituzione di Netanyahu. Mira inoltre a collegare l’intera regione a percorsi economici e di sicurezza che servano gli interessi dell’alleanza USA-Israele. Ciò è in linea con la continua pressione degli Stati Uniti per cambiare la realtà dell’Autorità Nazionale Palestinese, nonostante la sua necessità di riforme.

Tuttavia, ciò dovrebbe avvenire attraverso una decisione nazionale indipendente, ben lontana dai dettami attuali e in rapida accelerazione. Sebbene noi e il mondo accogliamo con favore la fine delle uccisioni quotidiane e del genocidio del XXI secolo contro il nostro popolo, dobbiamo guardarci dall’illusione del “giorno dopo”, come viene dipinta.

La ricostruzione di Gaza non può avvenire a scapito dei diritti nazionali, e il suo prezzo non può essere l’accettazione della tutela o l’abbandono della sovranità nazionale. Senza un progetto di liberazione nazionale completo e chiaro, ridefinito dopo una revisione critica del percorso del nostro movimento nazionale con una volontà politica che non può essere rinviata, e senza una posizione araba consapevole del fatto che la presunta decisione araba è presa di mira, Gaza rimarrà un campo di sperimentazione per altri, mentre la Palestina continuerà ad attendere un’alba creata dai suoi figli leali, non dagli ingegneri della Casa Bianca e dai loro assistenti.

Da sottolineare l’importanza che il movimento di solidarietà mondiale con la Palestina si organizzi e si coordina per essere più incisivo nelle decisioni politiche nazionale prima e internazionale dopo.